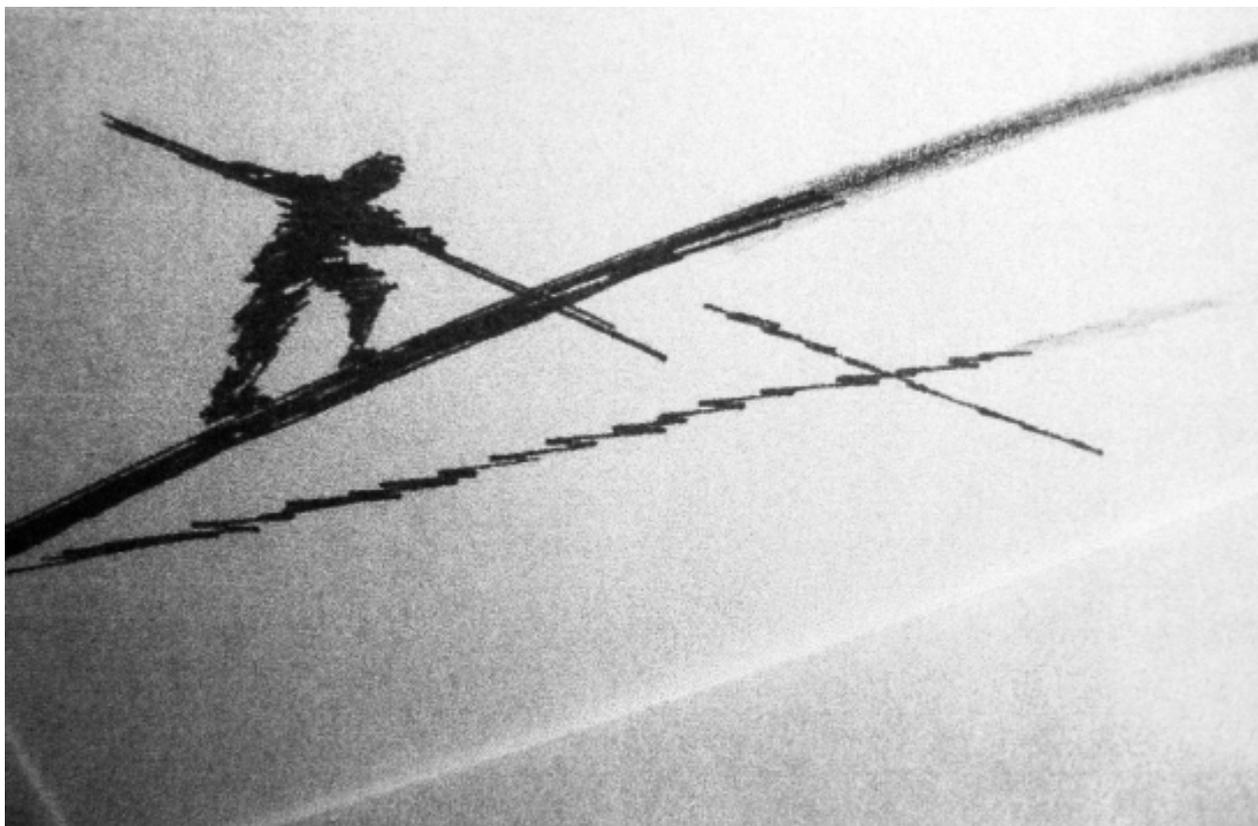


Veglia di Natale 2012



Tempo di crisi tempo di speranza

Può sembrare paradossale dire che il tempo di crisi è un tempo di speranza, ma io credo che veramente sia così. 'Crisi', nel suo significato originario, vuol dire 'giudizio, scelta, decisione', quindi non indica una situazione necessariamente negativa. Il tempo di 'crisi' è un tempo in cui gli equilibri precedenti sono saltati e si impone un nuovo assetto. Le grandi trasformazioni implicano sempre doglie di parto, perciò il tempo di crisi può diventare un'eccezionale occasione di crescita, un balzo in avanti inaspettato.

Oggi, senza alcun dubbio, siamo in uno di quei periodi in cui dalla crisi non è escluso nessun popolo e nessuna nazione.

La venuta di Gesù di Nazareth

Lettura

Luca 2,8-20

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro..... poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Matteo 2,1-12

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano:

«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.....

Ed ecco la stella, che i Magi avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono.

Ogni nascita, di una creatura ma anche di un popolo o di un progetto mette in 'crisi', cioè mette sempre di fronte ad un bivio, provoca sempre gioia e paura.

Un bimbo che nasce è una speranza e una minaccia: una speranza perché è il futuro ancora da inventare e costruire; una minaccia perché costringe a buttare all'aria gli equilibri trovati fino a quel punto, e questo genera ansia specialmente in chi si era installato comodamente in quella situazione.

Anche la nascita di Gesù costituì un momento di crisi per gli Ebrei del tempo. E ha continuato ad esserlo lungo il corso dei secoli per coloro che sono venuti a conoscenza della sua vita. 'Crisi' nel senso che coloro che lo conobbero furono costretti a prendere posizione.

Il Vangelo di Luca ci dice che i primi ad accorgersi della nascita di Gesù furono un gruppo di pastori che, dopo aver visto il bambino, se ne andarono pieni di gioia. E Matteo racconta che anche alcuni sapienti (i magi) vennero dall'oriente per vedere quel bambino e, trovatolo, provarono una grandissima gioia.

Ma, sempre l'Evangelista Matteo, racconta che alla notizia della nascita di Gesù, che poteva essere il Messia atteso da Israele, Erode restò profondamente turbato e con lui parte dei cittadini di Gerusalemme. Due reazioni opposte: gioia e paura, speranza e turbamento!

Lo aveva già predetto un vecchio di nome Simeone che, quando Maria presentò Gesù al Tempio, disse: *«Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori».* (Luca 2,34-35)

Lo stesso Gesù, nei rapporti con le persone del suo tempo, ha sempre avuto un duplice atteggiamento: mite e misericordioso verso i peccatori, i malati e i semplici, anche se ingrati; ma duro verso i burocrati del sacro, i potenti, le 'volpi', come Gesù chiama Erode.

Ma se ogni nascita è motivo di speranza, perché la nascita di Gesù lo è in maniera particolare?

Gesù si presenta al suo popolo come Messia di Dio e coloro che guardano a lui con fede, credono che sia, non l'unica, ma la più alta manifestazione di Dio. E Gesù ha rovesciato totalmente l'immagine di Dio che gli uomini si erano fatti: un Dio onnipotente, che sa tutto, che può fare tutto quello che vuole. Gesù invece ci rivela un Dio la cui potenza è la fragilità dell'amore e invita le sue creature a somigliargli. Quel bimbo nato in una stalla e deposto in una mangiatoia smentisce tutte le precedenti immagini di Dio.

Se Dio è così c'è speranza per tutti!

Noi siamo sempre di fronte a queste due scelte: realizzarsi nella forza violenta, nell'agguantare, nel chiudere a chiave, nel possesso di persone e cose (diventare come Dio fu la tentazione di Eva e di Adamo); oppure nella relazione con l'altro, nel prendere in considerazione il suo volto. Insomma, la forza fragile del potere o la forte fragilità dell'amore?

Precarietà

Lettura

Matteo 6,25-34

In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: "Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena".

'Precarietà' è una parola che viene molto usata quando si descrive la crisi in cui ci troviamo e anche questa è una parola che indica aspetti della vita, diversi e contrastanti.

Precario è ciò che è provvisorio, che non è garantito per sempre. Allora è la stessa condizione umana che è precaria. In un'ottica di fede è Dio che ha creato tutte le cose 'precarie', ma vide che erano 'belle e buone'. Un fiore è precario, ma chi non sa vederne la bellezza? La precarietà è costitutiva di tutto ciò che

esiste e prenderne atto è segno di grande sapienza. Si legge nel Libro del profeta Isaia (40,6) *"Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo"*.

Anche i rapporti sono precari, oggi ci sono e domani non lo sappiamo. Anche il nostro rapporto con Dio è precario. Un giorno dissi ad un mio amico agnostico: "Io talvolta mi sento un credente sull'orlo dell'ateismo!" Lui mi rispose: "E io un ateo sull'orlo della fede!" 'Credente' è colui che ogni giorno ricomincia a credere e a sperare.

Ma sarà poi una disgrazia che la nostra vita abbia radici nella precarietà? O non sarà quello che ci consente di esser vivi, di camminare, di continuare a cercare, di essere 'creatori' insieme e accanto al Creatore?

Certo, il progredire non è né automatico né garantito, ma le crisi possono diventare una grande opportunità! Intanto ci convincono che non siamo 'onnipotenti' e questo è già una buona cosa. Senza illusione di 'paradisi terrestri', di crisi in crisi stiamo camminando verso il Regno di Dio: così il Nuovo Testamento chiama il punto a cui tendiamo. Stiamo camminando verso il 'Regno' quando, come dice l'Apocalisse, "Dio e gli uomini dimoreranno insieme ed Egli asciugherà le lacrime dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno".

Ma l'uomo, giustamente, per quanto è possibile, cerca di contenerla e di limitarla questa precarietà. L'invenzione dello 'Stato di diritto' ne è un esempio; e anche l'organizzazione sociale per garantirsi una vita decorosa: sicurezza del lavoro, diritto ad una casa, ad esser curati, all'istruzione etc. sono tutti strumenti per difenderci dalla precarietà.

Oggi queste conquiste, che in Occidente faticosamente molti avevano raggiunto, le stiamo perdendo, l'equilibrio che avevamo trovato si sta spezzando. Bisogna riconoscere però che era un equilibrio che aveva tagliato fuori e provocato dolore e

morte a milioni di persone nel mondo; pochi erano quelli che ne avevano potuto beneficiare.

Ora il modello di sviluppo che avevamo costruito è giunto al capolinea. Questa società mondiale che concentra la ricchezza sempre più in mano a pochi, che consente di orientare i capitali verso la speculazione finanziaria invece che verso gli investimenti, sta toccando il fondo, o si cambia o crolla tutto. Questa è la crisi che ci costringe ad una scelta! Da una parte possiamo cadere in una situazione peggiore dell'attuale perché ci saranno sempre gruppi di potere che premeranno per risistemare le cose a loro vantaggio; dall'altra può essere anche un'opportunità per fare un balzo in avanti verso una convivenza più equa.



Compito dei cristiani

Lettura

Luca 10,1-12

Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino.

Matteo 16,1-4

I farisei e i sadducei si avvicinarono per mettere alla prova Gesù e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose: «Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? Una generazione

perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona». E lasciatili, se ne andò.

"Sentinella quanto resta della notte? quanto manca all'alba?" La sentinella risponde: "Viene l'alba, ma poi torna la notte". E' un passo oscuro del Libro del Profeta Isaia (21,11-12), ma potremmo riferirlo a noi cristiani di oggi e di sempre.

Compito della Chiesa è essere 'sentinella' dei segni di speranza che nascono nel mondo. Non siamo fuori della notte, ma albeggia. Insieme a tutti gli uomini di buona volontà dobbiamo non solo vivere la nostra vita secondo la logica del 'Regno', ma anche indicare i 'segni dei tempi' dove lo stile di una nuova umanità sta germogliando, perché dovunque una persona si china amorevolmente su chi è caduto per rialzarlo, dovunque una coscienza si sveglia, a qualunque cultura e religione appartenga, là germoglia il Regno di Dio. "Là è il Signore!" diceva un tempo il profeta Ezechiele indicando Gerusalemme; ora con Gesù la geografia è cambiata.

Ma, in un momento come questo, non sarà una pia illusione dire che si intravedono i segni dell'alba?

Una volta Gesù disse ai suoi discepoli che dovevano essere 'semplici come colombe e prudenti come serpenti'. Cioè né cinici né ingenui. Non ingenui! in periodi di 'caduta degli dèi' come quello che stiamo vivendo, è facile comprare cianfrusaglie per oro, è facile credere a chi urla di più. Ma nemmeno cinici! O perché credi di aver già trovato tutto o perché credi che non c'è nulla da trovare. Ci sono falsi profeti che, in nome del 'realismo', infrangono ogni sogno.

Cosa possiamo fare, a partire da oggi?

Lettura

Matteo 25,31-45

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo

assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

Intanto, come dicevo all'inizio, è importante che la 'crisi' venga vissuta come opportunità e la precarietà come risorsa. Non tanto sperare 'nonostante' la crisi, la speranza è dentro la crisi, è interna al suo meccanismo. "Poiché non so quando verrà l'alba, tengo tutte le finestre aperte", diceva un tale.

La crisi arriva perché l'equilibrio trovato non solo era fragile, ma anche ingiusto, cioè era costruito sull'esclusione dalla festa dei più deboli. Ma l'uomo ha in sé delle risorse che spuntano proprio quando la vecchia impalcatura scricchiola e il 'disordine costituito' crolla. Perciò non dobbiamo aspettare fatalisticamente che le cose si risolvano in modo automatico o che siano i gruppi che hanno in mano il potere economico a progettare i nuovi equilibri. Non puoi chiedere al tuo carceriere che ti apra la porta!

Non è possibile nemmeno avere 'tutto e subito'. Un detto rabbinico afferma: "Non tocca a te vedere l'opera compiuta, ma non sei libero di sottrartene". Oggi invece si tende a pensare, 'Se non puoi godere tu di quello che stai facendo, lascia perdere!'

La Bibbia ci racconta che Mosè dedicò tutta la sua vita ad un ideale di cui non vide il compimento: Mosè non entrò nella terra promessa. Giuseppe morì prima che Gesù portasse a termine la sua missione. Papa Roncalli aprì il Concilio che aveva più di 80 anni, e non ne vide la fine. Chi ha figli forse questo aspetto della vita lo può capire meglio. 'Altri è chi semina, altri chi raccoglie.'

Bisogna imparare a faticare 'invano', ad amare quello che facciamo non solo se si realizza integralmente, ma nel suo

limitato nascere giorno per giorno, nella speranza che forse altri potranno fruirne. Questo non vuol dire rimandare sempre la soddisfazione di vedere un lavoro compiuto, perché avere un cuore largo è già dare 'senso' alla vita.

Quindi anzitutto dobbiamo conquistare questa speranza, è questo il punto di partenza di una presenza responsabile nel mondo. "Quando tutto sembra perduto, resta ancora il futuro" dice un vecchio proverbio. Il Natale ci dice che Dio è coinvolto nella nostra storia, non per fare lui al nostro posto, ma per illuminare le menti e scaldare i cuori.

Poi dobbiamo mettere a fuoco quali sono i segni di speranza presenti nell'umanità di oggi e aiutarli in tutti i modi a svilupparsi e a crescere, non per giungere a fare proposte tecniche o politiche - non è questo il compito della Chiesa! - ma per formare le coscienze ad una apertura che si lasci interpellare dalla miseria e dalle sofferenze degli altri. Questo sì è compito delle chiese!

Indico alcuni di questi segni che, il Vangelo prima, Papa Giovanni XXIII e il Concilio poi, chiamavano 'segni dei tempi'; ognuno aggiungerà altri aspetti che la sua sensibilità gli suggerisce:

+ dal pianeta Terra e dalle creature che lo abitano giunge un grido drammatico. Oggi ci sono due soggetti che soffrono l'oppressione umana: i poveri della terra e la Terra stessa. Si diceva, 'se vuoi coltivare la pace, combatti la povertà!' bisogna aggiungere, 'se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato!'

+ l'anelito della donna di giungere ad una pari dignità dell'uomo. Un cammino già iniziato da tempo che subisce ritardi e ritorni indietro, ma ormai presente nella coscienza di tanti;

+ la consapevolezza che lentamente si sta allargando, che è uno sbaglio assegnare allo 'straniero' la funzione di capro espiatorio, causa principale della disoccupazione e della criminalità crescente;

+ l'anelito di popoli ed etnie a gestire e organizzare il proprio futuro: ultimamente il risveglio dei popoli arabi si è imposto all'attenzione del mondo;

+ la lotta non violenta come unico mezzo efficace per raggiungere degli obiettivi; ormai la soluzione dei problemi affidata alla guerra non è più pensabile.

Questi e altri sono gli orizzonti universali di fronte ai quali siamo chiamati a prendere posizione.

Ma anche la nostra vita quotidiana deve cambiare. Modificare il modello di sviluppo proprio dell'Occidente implica che ognuno di noi deve cambiare anche il proprio stile di vita. Dobbiamo riscoprire il valore della sobrietà come risposta al mito insensato della crescita e ad una globalizzazione selvaggia. Sobrietà che non vuol dire tornare alle 'candele', ma liberarsi dalla schiavitù dell'inutile, fare attenzione allo spreco: di luce, di acqua etc., consumare più prodotti locali e meno globali e produrre meno rifiuti possibile; insomma prendere atto che le risorse del mondo non sono infinite e sono sempre più scarse.

E' utile anche conoscere tutti i tentativi nati dal basso che possono scalfire anche minimamente questo 'disordine costituito' e iniziare a costruire un futuro diverso.

'Ama il tuo prossimo come te stesso' si legge nella Bibbia. Oggi bisogna cominciare a pensare che 'nostro prossimo' sono anche le generazioni future: i nostri figli e nipoti.

Questo atteggiamento ha a che fare con la 'povertà evangelica' che non è la miseria, ma la capacità di gioire delle piccole cose e di condividere con gli altri ciò che abbiamo. Gesù e poi Francesco d'Assisi insieme a tanti altri discepoli, ci dicono che la sobrietà è anche il vero modo di godere delle cose. Gesù è vissuto in una struttura povera, ma in letizia.

Crederne che Dio, in Gesù, si fa uomo accanto a noi, vuol dire anzitutto guardare la terra e tutte le creature che vivono su di essa, con simpatia e amore e custodirla come madre, sorella e sposa.

Fabio Masi

